

SORRENTO, SALA CONSILIARE, DOMENICA 24 SETTEMBRE 2017, ORE 10.30

Ringraziamento al Sindaco e all'Assessore De Angelis, ad Ambrosino e a De Francesco, ad Antonino Pane e a Giuseppe Alessio Nuzzo, per i rispettivi contributi.

- Preziosa, anzi preziosissima, per il lettore di questo libro, costruito con intelligenza critica e con raffinatezza culturale, la nota introduttiva dei curatori, Gianni Ambrosino e Aldo De Francesco.

- Non poteva essere altrimenti per mano di due giornalisti-scrittori, dotati di un'elevatissima professionalità e di una rara, quanto diretta, oserei dire vissuta, conoscenza dei diversi "mondi" di Napoli, apparentemente contrastanti tra loro, ma che non si elidono mai l'un l'altro, piuttosto si nutrono vicendevolmente, in una costante osmosi creativa, quasi unica, concorrendo a creare quella "magia partenopea", della quale 'Toto' è stato e resterà, per sempre, l'espressione, umana ed artistica, più alta e compiuta. Ambrosino e De Francesco mi hanno ricondotto, anche per la comune estrazione giornalistica e per il loro rapporto con Napoli, a Salvatore Di Giacomo e a Roberto Bracco, coprotagonisti del mio ultimo romanzo.

- Può sembrare facile mettere insieme, antologicamente, contributi critici di fonti diverse, come se si trattasse di mettere, a caso, in una pentola, a cucinare, ingredienti diversi, sperando che ne venga fuori una buona minestra.

- Non è così! Non è affatto così!

- Tanto più difficile, se contributi diversi riguardano un personaggio tanto complesso e tanto articolato: una miniera inesauribile, poliedrica, dalle mille sfaccettature e con una sola maschera, che disvela tesori di umanità e di generosità, sia quando indossa la bombetta sul palcoscenico (o recita di fronte alla macchina da presa), sia quando passeggia, come un principe, nel Rione Sanità, nel cuore popolare di Napoli.

- A me la minestra cucinata da Gianni e da Aldo mi pare ben riuscita, anzi riuscitissima, perché il lettore viene condotto, per mano, passo dopo passo, alla scoperta di un gigante dello spettacolo, senza smarrire mai la rotta e, ancor più, l'approdo: la dimensione umana di 'Toto'. Consiglio, per questo, ai lettori, di studiare, preliminarmente, dico studiare, non leggere, la nota introduttiva e il sommario.

- Gli autori sottolineano la simpatia collettiva della gente comune, in tempi di indifferenza, che continua a circondare 'Toto', dopo cinquant'anni dalla scomparsa, quasi fosse una compensazione, post mortem, delle critiche ingenerose verso la sua figura di comico, giudicata in vita da qualche ingeneroso non più che una volgare macchietta da avanspettacolo, anche se, oggi, conclusa l'epoca del settarismo ideologico, la riscoperta della straordinaria dimensione artistica del principe della risata, frutto di doti naturali e di fondamentali esperienze, trascorse in teatrini dei sottoscala e, poi, su prestigiosi palcoscenici, sembra del tutto irreversibile, come testimonia l'opera di cui trattiamo.

- Oggi ci si interroga su come definire questo "fenomeno" e come collocarlo criticamente nella storia del teatro e del cinema. Ci si chiede cos'altro avrebbe potuto esprimere 'Toto', se avesse lavorato con grandi registi. Con Fellini, oltre che con Pasolini. Si scomodano riferimenti alle maggiori correnti estetiche contemporanee: 'Toto' gotico, 'Toto' neorealista, 'Toto' futurista, 'Toto' surrealista e, persino, 'Toto' dadaista. Si favoleggia, come scrivono i curatori, su chi fosse veramente 'Toto': un marziano, venuto dalla luna, un ectoplasma o un tucano, volatile solenne e misterioso, un aristocratico, un lazzarone, un principe generoso o soltanto un guitto, che si esibiva, a richiesta, per esigenze economiche.

- A mio giudizio, 'Toto' non appare riconducibile e riducibile ad una definizione, benché mai ad una formula, ancorché esaltante e lusinghiera. Neppure reggono i tanti paragoni con altri comici di fama mondiale, tipo Charlot-Chaplin. L'unico accostamento per me accettabile potrebbe riguardare Molière, in quanto attore di teatro. La versatilità e l'improvvisazione di questo artista, quindi, non sopportano schemi, per cui tutti gli esercizi critici, fatti finora, in una saggistica sterminata, risultano riduttivi e, talvolta, addirittura fuorvianti. Con un guizzo, una smorfia e un sberleffo, 'Toto' si smarca subito da qualsiasi definizione accademica, dimostrando un perenne vitalità, irridente, sfottente, irriguardosa, satirica e sarcastica, verso i nostri tradizionali difetti e, in particolare, verso il potere, la

